

atmosferici. Su questa arenaria di base si erano poi depositati livelli alluvionali alternati a livelli di deposito eolico.

Contrariamente a quanto sperato si è potuto appurare che i depositi di epoca Mesolitica e Neolitica risultano completamente distrutti dalla riutilizzazione dell'area, come cimitero, in epoca Meroitica e Post-Meroitica. Nel nuovo settore, aperto lungo il fronte occidentale della trincea originaria, è stato individuato un lembo di deposito preistorico di pochi centimetri di spessore conservato su di un'area di meno di 1 m<sup>2</sup>.

L'interesse archeologico del sito 10-X-6 rimane quindi confinato allo studio dell'occupazione cimiteriale dell'area in epoca Meroitica e Post-Meroitica.

In questa campagna è stata, infatti, individuata un'altra sepoltura, questa volta di adulto, accompagnata da una ciotola decorata esternamente con un motivo di linee a zigzag realizzate con impressioni di pettine, affiancato da un motivo a losanghe campite con linee di punti impresse a pettine. Le impressioni erano state poi riempite con una pasta bianca. L'inumato indossava, inoltre, una collana fatta con perline di faience di diversa dimensione con un pendente in pietra bianca e uno spaziatore in avorio.

#### L'operazione nel sito preistorico 10W4.

Un secondo intervento di scavo archeologico è stato effettuato nel sito 10-W-4 localizzato pochi chilometri a Sud-Ovest del Villaggio di El Salha, al limite sud-occidentale del sistema di drenaggio del villaggio di Al Widay (UTM N1717012 / 0434721). Qui sono state aperte cinque trincee a scacchiera di 5 x 5 m. e sono state individuate numerose concentrazioni di materiale archeologico che segnalavano la presenza di strutture abitative articolate che sono state successivamente scavate. Il sito sembra trovarsi in buone condizioni di conservazione eccezion fatta per i danni provocati dall'erosione e dall'attraversamento continuo dell'area ad opera di grossi camion che trasportano le sabbie estratte, per attività edilizie, in una vicina area di cava. Tale attività di estrazione congiuntamente al sistema di drenaggio hanno distrutto almeno 30 m del limite settentrionale del sito.

I nostri saggi di scavo hanno permesso di stabilire che nell'area sono presenti depositi attribuibili sulla base dell'evidenza ceramica al Mesolitico Tardo e, data l'importanza della scoperta, si pensa di allargare l'area di scavo nella prossima campagna. Sono state individuate e parzialmente scavate almeno due capanne semisotterranee. Tali strutture hanno forma semi-circolare e misurano non meno di 5 metri di diametro. Nel deposito interno alle strutture sono state rinvenute rilevanti quantità di strumenti litici, di frammenti ceramici e di ossa animali. Le strutture scavate sembrano pertinenti ad un'ultima fase di frequentazione del sito e ci si aspetta che scavi su scala più estesa possano restituire informazioni più dettagliate sulla sequenza cronologica del sito. Le capanne, infatti, erano scavate in un deposito antropico ricco di materiale ceramico e litico prodotto nelle fasi di occupazione più antiche. La situazione complessiva dei depositi antropici è, sotto l'aspetto della conservazione, straordinariamente felice rispetto agli insediamenti coevi fino ad oggi individuati lungo la sponda antica del Nilo Bianco che sono invece largamente compromessi da intensa crioturbazione e da interventi antropici successivi.

L'insediamento individuato a 10-W-4 sembra essere cruciale per lo studio della transizione dal Mesolitico al Neolitico. L'analisi dei resti faunistici e le datazioni C14 ci forniranno i dati necessari per chiarire se siamo in presenza di tale fase di Transizione. Un'analisi dettagliata della produzione litica e ceramica sarà disponibile già nei prossimi mesi.

Durante quest'ultima campagna si è provveduto ad eseguire il rilievo topografico del sito e di tutta l'area circostante anche in virtù del fatto che la zona verrà presto interessata da un intenso sviluppo urbano. Le autorità locali ci hanno informato che

nell'area verranno edificati, nell'immediato futuro, gli edifici pertinenti ad un mercato, ad una scuola e ad altre strutture pubbliche e private.

L'operazione nei siti preistorici 16-D-4 e 16-D-5.

Due ulteriori saggi di scavo sono stati aperti in due siti preistorici localizzati due anni fa a circa 5 km a sud dell'area di concessione dell'Is.I.A.O., lungo la riva occidentale del Nilo Bianco. I siti, 16-D-4 (UTM: N 1708274 / 0436314) e 16-D-5 (UTM: N 1708138 / 0436329) sono stati oggetto di saggi di scavo. In ciascuno di essi è stata aperta una trincea di 5 x 5 m. Prima di iniziare gli scavi si è provveduto al rilievo topografico delle due collinette attigue costituenti i due siti.

**16-D-4**

Il sito si presenta come una collinetta molto bassa che ha subito un'erosione eolica ed idrica molto intensa. La superficie appare letteralmente coperta di ciottoli politi, frammenti di macine, macinelli e anelli in arenaria. La relativamente scarsa quantità di frammenti di ceramica è per il 99% attribuibile al Mesolitico di Kartum, caratterizzata prevalentemente dalla presenza della tipica decorazione ad onde incise. Sulla superficie del sito era stata notata la presenza di numerosi frammenti di ossa umane ed il saggio effettuato nel sito ha confermato l'ipotesi della presenza di un cimitero di epoca probabilmente Mesolitica. Sono state rinvenute e scavate tre sepolture, purtroppo non ben conservate. Altre sepolture appaiono visibili alla superficie in tutta l'area della collinetta. Il processo di erosione sembra avere asportato almeno 60/80 cm del deposito originale portando alla luce la frazione basale dei pozzetti delle sepolture. Sarà opportuno in futuro ampliare l'area di scavo per verificare se sepolture meglio conservate sono ancora presenti nel deposito archeologico residuale che copre il deposito sterile di base.

**16-D-5**

Il sito si presenta come una collinetta lunga approssimativamente duecento metri e larga cento, con l'asse maggiore orientato nord-sud. E' localizzato su di un'antica riva del Nilo Bianco costituita da una barra di arenaria giallognola già individuata con gli scavi effettuati nel sito 10-X-6. Quantità notevoli di frammenti ceramici di epoca Mesolitica e Neolitica (fase di Shaheinab) sono visibili sulla superficie.

È stato effettuato un saggio di scavo nel lato nord-occidentale della collinetta allo scopo di accertare le condizioni attuali del deposito archeologico. I primi 60 cm di deposito sono risultati fortemente alterati da intensa crioturbazione e da disturbi animali e antropici. Il suolo appare polverizzato ed in questo segmento superiore non sono più individuabili episodi insediativi o livelli di frequentazione definiti. Nessun resto strutturale, infatti, è stato individuato nella parte superiore di questo deposito. Il materiale archeologico sebbene abbondante risulta fortemente rimescolato. Si tratta di ceramica Mesolitica e Neolitica, industria litica e resti ossei umani e animali. La ceramica Neolitica potrebbe venire da possibili sepolture distrutte, come suggerito anche dalla presenza di numerose ossa umane.

Tagliata in questo deposito amorfo è stata individuata una sepoltura di epoca Post-Meroitica. Il corredo era piuttosto povero, costituito da una ciotola emisferica che copriva l'apertura di una giara da birra posta di fronte all'inumato, deposto in posizione fetale, molto contratta. L'inumato giaceva sul lato occidentale della fossa con la testa a sud e la faccia rivolta a nord-est.

Al di sotto di questo deposito polveroso è stato individuato un deposito più compatto. In questo deposito erano visibili i resti di alcune strutture tra cui un focolare con un numero rilevante di frammenti di ceramica Mesolitica, due anelli in pietra frammentari

e una macina con evidenti tracce di ocra rossa e gialla. Il deposito, apparentemente non disturbato, era spesso 30/40 cm e poggiava sulla roccia di base sulla quale erano leggibili tagli artificiali collegabili a strutture insediative. Due buchi di palo e alcuni tagli semicircolari nella roccia di base potrebbero essere con tutta probabilità, infatti, legati a strutture abitative.

La ceramica raccolta nel deposito basale è omogeneamente pertinente ad un orizzonte culturale Mesolitico probabilmente più antico di quello individuato nel sito 10-W-4 più sopra citato. Fortunatamente il focolare individuato nel livello basale del deposito ha restituito anche una buona quantità di carbone che è stata prelevata per sottoporla ad analisi radiometrica. Da queste datazioni ci aspettiamo una chiara indicazione sulla posizione cronologica delle due diverse fasi Mesolitiche individuate nei siti 10-W-4 e 16-D-5.

#### Prospettive del progetto.

Il progetto archeologico El Salha è giunto al suo quinto anno di attività. Nato come progetto di archeologia di salvataggio, in una zona particolarmente trascurata dalla ricerca archeologica non ha mai perso di vista specifici obiettivi scientifici che sottendevano all'impegno fondamentale di affiancare le autorità locali nella salvaguardia dell'immenso patrimonio archeologico della zona.

Parte di un vastissimo sistema eco-culturale - la Valle del Nilo - questa zona dell'Africa è particolarmente importante per la comprensione di alcune problematiche fondamentali nella storia dell'intera umanità: l'invenzione della ceramica e la relazione con il processo di sedentarizzazione delle società di cacciatori-raccoglitori; l'addomesticamento di alcune specie animali e lo sviluppo della pastorizia; l'introduzione dell'agricoltura con l'addomesticamento del sorgo.

Nonostante siano passati cinquant'anni dal primo scavo preistorico effettuato nel Sudan Centrale dall'archeologo inglese A.J. Arkell, la ricerca archeologica non è ancora riuscita a produrre quei dati fondamentali per la ricostruzione di un quadro organico delle vicende economico-culturali della zona.

Sebbene alle ricerche archeologiche condotte negli anni '50 proprio nel Sudan Centrale, e nell'area di Kartum in particolare, vada riconosciuto il merito di aver posto le basi della disciplina dell'archeologia preistorica nella Valle del Nilo Sudanese, proprio in questa zona si riscontrano oggi le maggiori lacune nella nostre conoscenze.

Le varie operazioni di archeologia di salvataggio legate alla costruzione della diga di Aswan, nel corso degli anni sessanta, hanno favorito lo sviluppo della ricerca soprattutto nell'area più settentrionale del Sudan, la Nubia. Sulla scia di queste ricerche e sicuramente per l'indubbio ruolo che questo territorio ha svolto in epoca preistorica, ma anche, e soprattutto, in epoca storica, l'investimento in ricerca è stato notevole nell'area Nubiana e in parte nella regione a nord della capitale Kartum.

L'assoluta carenza di attività di ricerca a sud della capitale ed in modo particolare lungo il Nilo Bianco lascia un grande vuoto di conoscenza e, di conseguenza, rimangono sostanzialmente insoluti gli interrogativi più sopra accennati relativi al processo di sviluppo delle comunità preistoriche in una zona chiave della Valle del Nilo.

Le importanti innovazioni della "società" Mesolitica, quali le abbiamo conosciute dai primi insediamenti scavati nel Sudan Centrale, le ritroviamo patrimonio di numerosi gruppi stanziati lungo gran parte della Valle, tra la II metà dell'VIII millennio a.C. e il VII millennio a.C. La possibilità di una "genesì" comune è avvalorata dalla forte somiglianza di alcuni tratti della cultura materiale.

Se si dà credito ai dati ora disponibili sembra che la Nubia, una volta accolti gli stimoli provenienti dalle zone più meridionali sia stata in grado di elaborare, nell'arco di poco

più di un millennio, nuove forme socioeconomiche che preluderanno alla formazione dello Stato di Kerma.

Che la neolitizzazione sia o meno un fatto indotto da contatti con le aree Vicino Orientali o il risultato di un processo lento di controllo di alcune specie animali e/o vegetali resta ancora da chiarire, ma è certo che le testimonianze archeologiche, ad oggi disponibili, provano che nel VI millennio a.C. la Nubia era frequentata da popolazioni che praticavano l'allevamento del bue e degli ovi-caprini. A sud della Nubia assistiamo invece, secondo i dati disponibili, a un notevole ritardo, di almeno un millennio, nel passaggio da una economia di caccia e raccolta ad una economia produttiva ovvero Neolitica.

Questo ritardo potrebbe facilmente essere spiegato in termini di stagnazione o resistenza culturale, fatto non insolito nelle società africane, se si pensa a popoli, come i Nuer o gli Shilluk, che ancora vivono secondo modelli che potremo definire "preistorici".

Invero un'attenta rilettura della letteratura archeologica riguardante la zona suggerisce di adottare una certa cautela nell'avanzare modelli interpretativi che abbiano carattere definitivo.

La situazione in cui versano generalmente i siti archeologici in quest'area (si veda come esempio lo stesso scavo di 10X6), come peraltro nel resto della Valle e nei deserti adiacenti, e la scarsità di scavi effettuati con moderne tecniche d'indagine rappresentano l'ostacolo principale alla nostra capacità di valutazione.

Oltretutto a tutt'oggi, a parte le evidenze emerse durante la campagna 2004 della missione Is.I.A.O. nei siti 10-W-4 e 16-D-5, non si conosce un solo sito di epoca Mesolitica che abbia restituito evidenze strutturali legate ad un abitato - un focolare, dei buchi di palo, aree di lavorazione specifiche etc. - relative a singole fasi di occupazione o, ancor meno, a fasi successive. Questo significa non solo che non si dispone per il Sudan Centrale di una sequenza culturale ben definita per il Mesolitico e per il Neolitico, ma anche che non si è ancora in grado di descrivere il cruciale processo di trasformazione che ha segnato il cambiamento culturale in questi settori della Valle del Nilo.

Indagini archeologiche che apportassero novità sostanziali negli studi del settore sono state tra gli obiettivi del progetto Is.I.A.O. nel territorio di El Salha. La recente campagna, da questo punto di vista, è stata particolarmente importante per la scoperta del primo insediamento, 10W4, che ha restituito resti di capanne, del diametro di circa 5 m, con fosse riempite di ossa di animali bruciate. Si tratta del primo abitato preistorico relativamente ben conservato ritrovato nel Sudan Centrale. Il sito potrebbe inoltre rivelarsi di ancora maggiore importanza se le ossa animali ritrovate risultassero, all'analisi della collega archeozoologa Nadja Pöellath, dell'Università di Monaco di Baviera, appartenenti a specie addomesticate. Di notevole importanza per i motivi succitati è la scoperta dei resti dell'abitato e della necropoli di epoca Mesolitica nei vicini siti 16D4 e 16D5. La necropoli Mesolitica, peraltro, è la prima di cui si abbia notizia per tutto il Sudan, fatta eccezione le tombe sporadiche, dello stesso periodo, scoperte nel territorio di Kerma, in Nubia, dai colleghi della missione archeologica Svizzera.

Per i motivi suesposti ed in considerazione dei risultati ottenuti nell'ultima campagna di lavori, riteniamo fondamentale per lo sviluppo della ricerca la prosecuzione delle indagini archeologiche della missione Is.I.A.O. nell'area di concessione. Ci preme peraltro sottolineare, inoltre, che una parte dei siti investigati durante la stagione 2004 si trova in una zona che verrà interessata dalla costruzione di un ponte che collegherà le due sponde del Nilo Bianco e che ne metterà in serio pericolo la conservazione.

**MISSIONE DI RICERCA ARCHEOLOGICA E ANTROPOLOGICA NELLA  
VALLE DEL SANKARANI, MALI**

La Missione di ricerca archeologica e antropologica nella valle del Sankarani, situata nel Sud Ovest del Mali, promossa dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e dal Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale) ha lo scopo di promuovere la cooperazione scientifica tra gli istituti di ricerca italiani e maliani. In questo quadro essa vuole contribuire alla formazione di archeologi maliani e alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico locale. La Missione è condotta in Mali in stretta collaborazione con l'ISH (Institut des Sciences Humaines) e con il CNRST (Centre National de la Recherche Scientifique et Technologique) di Bamako nel quadro di un accordo di cooperazione nei settori delle scienze sociali, quali la storia, l'archeologia e la socio-antropologia. Per quanto attiene all'ambito antropologico del progetto, la Missione è condotta, dalla campagna 2004, in collaborazione con il Musée Royal de l'Afrique Centrale di Tervuren, in Belgio, nel quadro dei programmi scientifici bilaterali tra istituti di ricerca europei.

Le ricognizioni archeologiche effettuate sulla riva destra del Sankarani hanno identificato alcune colline antropiche e assetti riconducibili a porti, costituiti di gradini in pietra, destinati all'attracco delle piroghe. Sono inoltre presenti, lungo le valli affluenti del fiume, tumuli di pietre e atelier di riduzione del ferro, siti sotto riparo ed ipogei. Tra il 2000 e il 2004, una serie di campagne di scavo è stata consacrata al sito di Guaguala, nonché a due tumuli di pietre e due atelier di riduzione del ferro.

L'analisi presso il Laboratorio Enea di Bologna (2002) e il Radiocarbon Dating Laboratory di Lund in Svezia (2004) di alcuni campioni di carbonio, prelevati nel 2000 e 2003 sull'habitat di Guaguala, danno una cronologia di occupazione del sito di Guaguala tra il VII e il XIII s.d.C. Questi dati attestano che il sito ha conosciuto una lunga sequenza d'occupazione, probabilmente a seguito del ruolo di villaggio-satellite o villaggio-cité svolto nella valle del Sankarani, e spingono a considerare il suddetto sito come un habitat di primaria importanza nello studio dell'antico popolamento della valle del Sankarani. Gli scavi effettuati nel 2003 sui tumuli di pietre, non lontani dal sito di Guaguala, hanno rivelato una prima definizione del loro carattere funerario. L'esame della topografia dei tumuli rispetto al sito di Guaguala, e del materiale ceramico rinvenuto, indica una probabile contemporaneità dei primi con alcune sequenze d'occupazione di Guaguala. La costruzione di questi monumenti illustra l'esistenza di una comunità ben articolata, che sembra aver beneficiato di una grande stabilità nell'occupazione della valle del Sankarani.

La campagna di ricerca effettuata nel 2004 è stata dedicata all'analisi degli antichi atelier di lavorazione del ferro. La maggior parte dei siti inventariati sulle rive dei fiumi Soron e Jininda presentano forni di cottura allineati misuranti tra 30 e 80 cm e crassiers di scorie le cui dimensioni variano da 3 a 16 m di diametro e da 50 cm a 2 m di altezza. Alcuni siti insistono su campi coltivati i cui lavori hanno appianato i tumuli di scorie e distrutto i forni di cottura. In altri casi queste costruzioni sono state distrutte dall'erosione che ha seguito il disboscamento o invase dalla vegetazione. Pertanto sono cresciuti all'interno dei forni tronchi d'albero dalle sezioni prossime al metro, rivelando l'abbandono degli atelier in un periodo antico. L'analisi della morfologia dei tumuli di scorie attesta due principali tipologie: collinette piatte o a duomo con frammenti di scorie e ugelli o alte (allungate o circolari) con grandi ciottoli di scorie e frammenti di ugelli. Questi due tipi di depositi sembrano corrispondere a due fasi diverse di

trattamento del materiale di fusione. Per quanto riguarda i forni, a seguito dell'erosione e delle intemperie, le strutture inventariate superano raramente il metro d'altezza. Essi sono tutti provvisti di feritoie d'aerazione e di una porta di caricamento o svuotamento del deposito orientata ad Est. Le dimensioni del diametro sembrano essere le stesse dappertutto e si situano tra gli 80 e i 100 cm. Allo scopo di definire il contesto tecnologico e cronologico di questi siti è stato deciso di operare lo scavo su due forni della riva sinistra del Jininda, a soli 15 m dall'attuale letto del fiume e a 3 m di quota al di sopra di esso.

Questi primi scavi sugli atelier di lavorazione del ferro della valle del Sankarani hanno apportato rilevanti informazioni sulla costruzione di fornaci di cottura del minerale e dettagli tecnici non ancora segnalati dalla letteratura scientifica. Il numero considerevole d'insediamenti sulle rive del Jininda attesta l'esistenza di una comunità specializzata nella lavorazione del ferro, insediata nella durata, e rivela il ruolo del ferro nell'ambito delle comunità della valle del Sankarani. La complessa tecnica di costruzione delle fornaci indica un'attività di lunga durata in fornaci permanenti periodicamente predisposte per le fusioni successive. Nessun materiale archeologico (frammenti ceramici, pietre scheggiate o levigate, oggetti in ferro) è stato rinvenuto in prossimità degli atelier. Le analisi di laboratorio (in corso), destinate a precisare il contesto climatico e cronologico della costruzione delle fornaci, premetteranno di chiarire l'esistenza o meno di un rapporto tra le fornaci e gli occupanti del sito di Guaguala, datato tra il VII e il XII sec. d.C.

### **MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN AFGHANISTAN**

Il programma elaborato per il 2004, che prevedeva in primo luogo una campagna di scavo sul sito buddhista di Tapa Sardar, ha subito una forzata modifica a seguito delle indicazioni pervenuteci in luglio dall'Ambasciata d'Italia in Afghanistan, che ci invitava, per motivi di sicurezza in vista delle imminenti elezioni, a limitare la nostra presenza a date e luoghi non a rischio. È stata pertanto organizzata, in sostituzione del programma precedente, una campagna di ricognizione e studio dei materiali degli scavi italiani nei siti di Tapa Sardar e Ghazni depositati presso il Museo Nazionale di Kabul. Lo svolgimento della campagna, dal 12 al 28 agosto del 2004, è stato portato felicemente a termine grazie all'impegno e alla disponibilità di tutte le persone coinvolte (dai funzionari del MAE a quelli amministrativi dell'IsIAO, ai membri della Missione, ai nostri referenti afgani e italiani in Afghanistan, in particolare l'Ambasciata d'Italia e la Cooperazione Italiana), che ha consentito il superamento di tutte le difficoltà nate dal repentino cambiamento del programma e delle date. Il calore e la disponibilità con cui siamo stati accolti presso il museo di Kabul ci ha consentito di organizzare al meglio il lavoro, che si è svolto rapidamente e senza difficoltà.

Il gruppo di lavoro era composto dai seguenti specialisti:

- Anna Filigenzi: capo-missione
- Roberta Giunta: epigrafista
- Livia Alberti: restauratrice
- Fabio Colombo: restauratore
- Martina Rugiadi: archeologa
- Giannino Pastori: archeologo
- Marco Ferrandi: archeologo

Lo scopo della campagna era quello di completare il lavoro di censimento e controllo dei materiali, già iniziato dalla Missione nel 2002 al fine di verificare l'esatto ammontare e la condizione dei reperti portati alla luce durante gli scavi condotti dalla Missione fin dai primi anni '50 ed interrotti alla fine degli anni '70 a seguito degli eventi politici nel Paese.

Oltre al completamento del controllo dei materiali di Tapa Sardar è stata effettuata una prima ricognizione dei reperti islamici (marmi, stucchi, ceramiche, oggetti in metallo) appartenenti al Museo di Rawza di Ghazni, temporaneamente in deposito presso il Museo Nazionale di Kabul e, come quelli di Tapa Sardar, quasi tutti conservati in casse di legno. Le casse sono 134, per un totale di circa 2000 reperti, un numero assai superiore a quello stimato prima della partenza, mancando l'informazione del trasferimento a Kabul dei materiali di Ghazni. Essi provengono dagli scavi condotti a Ghazni dalla Missione Archeologica Italiana tra il 1956 e il 1968, in particolare dal palazzo attribuito al tredicesimo regnante ghaznavide, Mas'ud III.

Con l'ausilio dei vecchi inventari tutti gli oggetti sono stati esaminati e nuovamente fotografati, aggiornandone le schede qualora fosse necessario. Alcuni reperti sono stati sottoposti a interventi di consolidamento in attesa di un intervento definitivo (oltre alle sculture in argilla di Tapa Sardar, la maggior parte dei mattoni, dello stucco, delle ceramiche e degli oggetti in metallo islamici richiedono interventi di restauro). Sono state effettuate prove tecniche di restauro su alcuni campioni non inventariati di pittura muraria provenienti dal sito di Tapa Sardar al fine di valutarne l'efficacia. Non è stato tralasciato il controllo dei consolidamenti effettuati dalla Missione durante le campagne del 2002 e del 2003.

Sulla base di tutte le informazioni in nostro possesso sarà proposto al MAE ed alle autorità locali un piano di restauro a lungo termine.

Alcuni campioni archeologici sono stati, d'intesa con le autorità afgane, trasportati in Italia per essere sottoposti ad analisi di laboratorio. Questa insperata opportunità, non prevista prima della partenza, è stata immediatamente colta, anticipando così la prima fase di un necessario programma di indagini, basato sul restauro e sulle analisi chimiche e tecniche delle diverse tipologie di ritrovamenti, essenziali per una più adeguata conoscenza dei materiali e del loro contesto originario, finalizzata a sua volta, oltre che alla pubblicazione dei risultati ottenuti, all'allestimento dei musei di Ghazni e di parte del Museo Nazionale di Kabul.

Grazie alla presenza di un rappresentante locale della Missione sono stati anche avviati lavori di consolidamento delle strutture più esposte agli agenti atmosferici del sito di Tapa Sardar e la ri-sistemazione dell'edificio destinato a divenire Museo di Arte Pre-islamica di Ghazni.

Sono stati, inoltre, attivati importanti canali di collaborazione con l'Istituto Nazionale di Archeologia, con il quale è stato firmato un accordo nel 2003, e, grazie alla collaborazione di S.E. Domenico Giorgi, fino a quella data Ambasciatore d'Italia in Afghanistan, con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Kabul. È nostro vivo interesse che queste relazioni si facciano sempre più intense e siano finalizzate alla formazione di giovani archeologi locali. Come primo gesto di amicizia e di solidarietà per i disagi e i problemi che l'Università affronta, d'intesa con il Presidente dell'IsIAO, Gherardo Gnoli, sarà disposto l'invio di pubblicazioni dell'Istituto alla Biblioteca del Dipartimento, attualmente quasi del tutto priva di testi.

Incontri con i membri della SPACH e della Délégation Archéologique Française (DAFA) ci hanno infine permesso di allacciare rapporti che speriamo di poter trasformare in futuro in utile e reciproca collaborazione.

Per quanto riguarda le attività di supporto svolte in Italia, prosegue un ampio lavoro di vaglio, raccolta e rielaborazione dei dati (in particolare, stiamo curando il trasferimento su supporto informatico di tutta la documentazione pregressa: fotografie, schede, disegni). Vengono ora da questo lavoro i primi risultati: la prossima pubblicazione su sito web del progetto “Archeozone” dell’Università di Napoli “L’Orientale” comprende i due siti scavati dalla Missione Archeologica Italiana in Afghanistan, Tapa Sardar e Ghazni; inoltre, dopo il primo sopralluogo del topografo nel sito di Tapa Sardar, nel 2003, la scansione e la vettorializzazione delle piante di scavo ha consentito di avviare la realizzazione di una mappa geo-referenziata, che certamente porterà elementi utili alla comprensione del sito e consentirà, allo stesso tempo, di individuare con più sicurezza le aree di scavo più opportune per il completamento dell’indagine archeologica.

